

ITALIA
MINISTERO
CONFERENZE
E RELAZIONI
MEDITERRANEO

POSSIBILI AREE E MECCANISMI DI COOPERAZIONE
NEL MEDITERRANEO: UN PUNTO DI VISTA ITALIANO

di Roberto Aliboni
Direttore, Istituto Affari Internazionali, Roma

"Sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo"
Tavola rotonda italo-jugoslava organizzata dall'ICIPEC
Roma, 22-23 ottobre 1985

1. Sul bacino mediterraneo gravitano diverse grandi aree politiche: quella della Comunità Europea, quella dell'Europa orientale e quella araba. Queste aree hanno all'interno una loro organizzazione di cooperazione e integrazione o dei progetti di cooperazione e integrazione. Per ciascuna di queste tre aree le altre due non sono quelle economicamente e commercialmente più importanti. Sebbene ci siano specifiche eccezioni - come nel caso dei rapporti italo-jugoslavi - i rapporti economici fondamentali dell'Europa orientale sono con l'URSS e, in secondo luogo con l'Europa occidentale. I paesi arabi e quelli della Comunità hanno rapporti particolarmente importanti con gli USA, ancor prima che tra di loro.

Nondimeno, i rapporti intermediterranei, specialmente quelli fra i paesi europei occidentali e quelli arabi sono molto considerevoli e il petrolio continua a svolgere nell'ambito di questi rapporti un ruolo cruciale, sebbene una significativa diversificazione degli approvvigionamenti europei sia andata gradualmente realizzandosi negli ultimi dieci anni.

Tuttavia, il fatto che i maggiori partners economici (e politici) delle tre aree che qui consideriamo siano fuori del Mediterraneo non è senza conseguenze. La conseguenza più rilevante è che difficilmente si potrebbe parlare di un'integrazione o di una cooperazione mediterranea come chiave di volta dei rapporti fra le tre aree o fra due di esse. Il Mediterraneo appare piuttosto come un luogo di sovrapposizione che non come un'area di integrazione.

2. Questa situazione richiede, tuttavia, uno sforzo particolare di cooperazione, perché è nei luoghi di sovrapposizione o di confine che sono possibili maggiori conflitti se questo sforzo non viene posto in essere. In questo senso ci si deve preoccupare che esistano particolari meccanismi di cooperazione in questa regione. La situazione attuale vede qualche meccanismo e qualche progetto all'opera, come il "Plan Bleu" nell'ambito UNEP, ma non conosce l'esistenza di quella vasta rete di rapporti cooperativi che sarebbe necessaria. Soprattutto non conosce un progetto politico coerente e unitario in questa direzione, malgrado le numerose proposte effettuate nel recente passato, come quelle in sede di CSCE o come il Dialogo Euro-Arabo. Esistono però

Aliboni

importanti successi nel campo delle relazioni bilaterali, come fra l'Italia e la Jugoslavia, ed esiste, il quadro, seppure passibile di critiche, offerto dalla Comunità Europea e dalla sua così detta "politica mediterranea".

3. Le aree di potenziale conflitto sono anche quelle di potenziale cooperazione. Le preoccupazioni volte ad organizzare uno sforzo comune per contenere l'inquinamento nelle sue varie forme del bacino mediterraneo sono le uniche ad avere trovato un quadro unitario d'azione. Altre aree, spesso collegate al problema dell'inquinamento, possono offrire l'occasione di cooperare. Se questa occasione non viene sfruttata non si rischia semplicemente di perdere l'occasione in parola ma si rischia di dover sostenere conflitti anche gravi.

4. Fra le aree di conflitto/cooperazione è particolarmente importante quella collegata allo sfruttamento economico degli idrocarburi, nei suoi diversi aspetti dell'estrazione, della ricerca e del trasporto.

Per quanto riguarda la ricerca sulla piattaforma continentale (off-shore) è da sottolineare che negli ultimi dieci anni l'impegno si è accresciuto a ritmo accelerato. Poiché questa ricerca ha dato e si pensa che darà buoni esiti, essa è destinata a moltiplicarsi. Il Mediterraneo è caratterizzato da una piattaforma poco estesa: il bacino ben presto sprofonda a una media di tremila metri e la tecnologia ancora non consente l'esplorazione a queste profondità. Tuttavia, in alcune zone, come il Mediterraneo orientale la piattaforma è invece estesa. Non c'è dubbio nel complesso che questa è una prima situazione in cui l'esplorazione potrebbe consentire forme di cooperazione - per esempio nell'Adriatico - che non dovrebbero essere lasciate cadere, ma soprattutto potrebbe portare a situazioni di conflitto, come è già accaduto nel Mediterraneo centrale. E quindi sarebbe opportuna la creazione degli strumenti necessari a prevenire tali conflitti predisponendo una cooperazione multilaterale.

Il trasporto pone, ancor più dell'esplorazione e dello sfruttamento, problemi di cooperazione e conflitto. E' necessario innanzitutto sottolineare come la logistica del trasporto petrolifero stia cambiando. La riapertura del Canale di Suez, il suo successivo allargamento e i progetti che esistono per allargarlo ulteriormente hanno provocato il superamento della rotta del Capo e delle superpetroliere. Questa tendenza è stata rafforzata dallo sviluppo della rete di oleodotti verso il Mediterraneo che comprende: a) Sumed, da Suez al Mediterraneo, che può essere considerato un supporto della capacità del Canale; b) l'oleodotto transarabico, dal Golfo Persico al Mar Rosso; c) l'oleodotto in costruzione fra l'Iraq e il Mar Rosso (entrambi destinati a ovviare in qualche modo al vincolo strategico dello stretto di Hormuz); d) l'oleodotto iracheno nord-sud, capace di invertire il flusso dal Golfo al nord e quindi di trovare uno sbocco nel Mediterraneo attraverso l'oleodotto e) che attraversa la Turchia e sbocca nel porto di Ceyan. Tutto ciò contribuisce a fare del Mediterraneo dopo l'eclissi dovuta alla chiusura del Canale una delle aree più nevralgiche per il trasporto del petrolio, con tutte le conseguenze che ciò comporta sul piano ecologico, economico e della sicurezza. Questa tendenza potrebbe accrescersi se anche il gas dovesse trovare la sua via attraverso gasdotti dall'Iran e dalla Penisola arabica in alternativa alla scarsa praticabilità ed economicità del trasporto via nave previa liquefazione.

Un aspetto particolare connesso al trasporto è quello dei condotti sottomarini, una tecnologia che l'Italia ha sviluppato con successo e che oggi collega l'Algeria con l'Europa. E' grazie a questa tecnologia che domani potrebbe essere possibile collegare al continente europeo i giacimenti orientali di cui si è appena detto. Anche questo modo di trasporto ha delle implicazioni ecologiche, economiche e di sicurezza.

Nell'insieme queste tendenze accrescono l'interdipendenza fra i paesi e le aree che insistono sul bacino. Se questa interdipendenza non sarà guidata da opportuni schemi di integrazione e cooperazione potrebbe trasformarsi da occasione di cooperazione in un fattore di più gravi conflitti nella regione.

5. Un'altra area importante di conflitto/cooperazione è la pesca. Questa attività dà già luogo a rilevanti conflitti, specialmente nel Mediterraneo centrale. L'elaborazione di una politica comunitaria in merito non ha aperto prospettive particolarmente promettenti. In un mare dagli equilibri naturali così delicati, come quello Mediterraneo, la cooperazione è imperativa, sia per la conservazione della fauna, sia per un più razionale sfruttamento. A livello di produzione dovrebbero essere costituite delle imprese transnazionali fortemente responsabilizzate nei confronti dei governi o di apposite istituzioni internazionali per il modo in cui eserciterebbero lo sfruttamento economico e permetterebbero la riproduzione della fauna. In questo settore, tuttavia la cooperazione è invece assai arretrata.

6. Occasioni di integrazione internazionale a più lungo termine nel Mediterraneo provengono dall'industrializzazione in corso in quasi tutti i paesi del bacino. Nell'ultimo decennio, i paesi mediterranei hanno registrato tassi di sviluppo mediamente alti e ciò è avvenuto perché l'industrializzazione è progredita mediamente più che in altre aree. Le caratteristiche di tale processo di industrializzazione comprendono un ruolo rilevante dell'impresa pubblica e un orientamento alla trasformazione, più o meno avanzata, delle materie prime disponibili. La disponibilità di energia è stato anche un fattore che ha caratterizzato lo sviluppo di un'industria volta a processi di prima trasformazione altrimenti non convenienti, come nel caso dell'alluminio, della raffinazione, di alcuni stadi della petrolchimica. Questo tipo di sviluppo ha già creato (per l'Italia) e continuerà a creare problemi di riconversione. Se i progetti petrolchimici nella Penisola arabica dovessero, come sembra quasi certo, avere sufficiente successo, l'Europa sarebbe a preferenza degli USA il mercato naturale di sbocco e questo porrebbe problemi di divisione del lavoro internazionale. Questi problemi sono prefigurati ma, come risulta evidente dall'insuccesso del Dialogo Euro-Arabo, non vengono di fatto affrontati e questo prepara conflitti.

La maggiore ricchezza affluita ai paesi arabi nel decennio passato ha accresciuto la domanda effettiva in quei paesi ma, a causa della lentezza dei processi di industrializzazione, si è tradotta in maggiori importazioni. Le politiche di sostituzione delle importazioni non sono adeguate alla situazione. Più idonee sembrano quelle di promozione delle esportazioni, soprattutto se condotte con una qualche forma di preferenza alle esportazioni dei paesi meno sviluppati del bacino o anche di altre aree. In questo campo è necessario ammettere che la Comunità Europea si è mossa con scarsa lungimiranza. D'altra

parte, anche la cooperazione fra i paesi in via di industrializzazione del bacino non ha conosciuto particolari progressi.

6. In conclusione, le aree più importanti che, se non saranno oggetto di cooperazione genereranno conflitti, sono quelle dell'energia, della pesca e dell'industrializzazione. Tutte hanno un aspetto ecologico, ma l'attuale, unica cooperazione in quest'ultimo campo verrà indebolita a sua volta, se un'adeguata cooperazione non si svilupperà nei settori specifici che abbiamo menzionato.

La creazione di appositi, nuovi organismi internazionali per affrontare questi problemi non sempre è consigliabile ed efficace. Esistono già organismi in cui questi problemi, ove esista la volontà di farlo, possono essere affrontati. L'azione della Comunità, in quanto espressione delle potenze industriali più grandi del bacino, è cruciale. I paesi europei che volessero fare uno sforzo particolare di cooperazione nel Mediterraneo, non potrebbero che cominciare da una trasformazione e da un arricchimento dell'attuale politica mediterranea della Comunità.

I rapporti bilaterali restano, tuttavia, importanti. Efficaci rapporti come quelli italo-jugoslavi non possono che contribuire positivamente alla più ampia cooperazione nel bacino. Rapporti conflittuali come quelli greco-turchi hanno invece un effetto ritardante. Alla soluzione di questi problemi bilaterali, nell'ambito comunitario o attraverso opportune mediazioni di altri paesi, è ugualmente importante dedicarsi se si vuole evitare che le numerose occasioni di cooperazione esistenti nel Mediterraneo si trasformino invece in altrettanti conflitti.

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° inv. 7449

BIBLIOTECA